

## **Essere bambini per diventare adulti (e viceversa) Educazione permanente, alleanza intergenerazionale e scuola della vita in Mario Lodi**

Elena Marescotti

*In occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita di Mario Lodi, il presente contributo intende evidenziare ed argomentare il contributo che il Maestro ha dato al concepire (e praticare) l'educazione come permanente, ovvero con la consapevolezza del suo estendersi al di fuori della scuola e, per questo, prestando particolare attenzione proprio a quei tratti che preludono all'identità adulta. Partecipazione, senso di comunità, esercizio creativo, ascolto si configurano così non solo come "strategie didattiche", ma anche e soprattutto come modi di essere, stili di vita, abiti valoriali che sta alla scuola – e al maestro – coltivare in una prospettiva di lunga durata e di sviluppo sociale.*

*This article is part of the celebrations for the centenary of the birth of Mario Lodi, with the aim of highlighting and arguing the contribution that he has given to conceiving (and practicing) education as a permanent process. This means being aware that education extends beyond school (lifelong and lifewide education) and, for this reason, paying particular attention to those features that herald the adulthood. Participation, sense of community, creative exercise, and listening are not only "instructional strategies" but also and above all ways of being, lifestyles, values that school – and the teacher – must develop in a long-term and social perspective.*

*Parole chiave: Mario Lodi, educazione permanente, scuola, adultità, alleanza intergenerazionale*

*Keywords: Mario Lodi, lifelong education, school, adulthood, intergenerational alliance*

### *1. Considerazioni preliminari*

Sono state numerose le iniziative organizzate nel corso del 2022 in occasione del centenario della nascita di Mario Lodi – e alcune ancora si stanno svolgendo o si svolgeranno in questo primo scorcio del 2023 – a testimonianza del fatto che una figura come quella del Maestro continua ad essere sempre attuale nel suo aver colto tante, e tutte rilevanti, questioni *sostanziali* della scuola, dell'educazione, della didattica e dei loro protagonisti. Questioni che possono ovviamente cambiare nelle modalità, negli strumenti, negli aspetti più contingenti a seconda

dei contesti in cui ci si trova, ma non nei loro significati più profondi e più autentici, sostanziali appunto, di valorizzazione della qualità della vita degli individui e della comunità. Significati ai quali si perviene attraverso l'esercizio delle facoltà umane – intelligenza, creatività, emozione, movimento, fantasia, progettualità, impegno... nel loro distinguersi e mescolarsi – e la loro finalizzazione ad obiettivi, a modi di essere e di comportarsi che si inscrivono in prospettive di sviluppo, di crescita, di convivenza democratica. Si tratta di questioni importanti, insomma, inesauribili nella loro pregnanza e che necessitano di essere sempre rivisitate e vivificate, più che mai quando, come in questa temperie storica, sentiamo di attraversare crisi e difficoltà particolarmente gravose, e di dover fronteggiare sfide impegnative, da tanti punti di vista.

Per questo, richiamarsi al pensiero e all'operatività di Mario Lodi, se può prendere le mosse da un atto celebrativo, i cento anni dalla nascita, appunto, di certo non si esaurisce lì, portando anche a sentieri di riflessione per certi aspetti inconsueti, come ci si propone in queste pagine. La prospettiva che si intende adottare qui, in effetti, può, quantomeno di primo acchito, e legittimamente sembrare la meno adatta per mettere a frutto le sollecitazioni che provengono dalle esperienze educative e didattiche di Lodi e dalle riflessioni che elaborò a riguardo e circa i contesti, gli indotti, le implicazioni e le possibili letture di quei dispositivi sociali e politici che tanto influiscono sulle concezioni sulle prassi formative. La ragione è evidente: si intende in queste note ricondurre e interpretare il contributo di Lodi ponendosi dall'osservatorio intitolato all'Educazione degli adulti, quindi con la volontà di rintracciare segnali, spunti, idee, strumenti che contribuiscano a rendere più nitido e consistente, al tempo stesso, il senso di un'educazione che non si arresta agli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, ossia all'esperienza scolastica, ma che si estende, prosegue nella stagione adulta, che è poi anche la stagione più lunga e carica di responsabilità della nostra vita.

Questa premessa, allora, per dichiarare innanzitutto che si intende qui affrontare la peculiare significazione di *adulità* che Mario Lodi ha prospettato, attingendo ai suoi pensieri in merito così come li ha espressi nella saggistica, nella produzione narrativa e nella sua sperimentazione didattica. In definitiva, il proposito è di evidenziare come, nella sua concezione educativa e così nei modi in cui questa si inverteva nella didattica, fosse sempre presente (in alcuni casi implicitamen-

te, in altri in modo diretto e manifesto) un'allusione, un riferimento, una vera e propria tensione ad una adultità dai tratti della consapevolezza, del farsi carico, dell'impegno, della partecipazione, dello stare-con-gli-altri con rispetto. In quest'ottica, allora, la scuola va considerata come un laboratorio e, al tempo stesso, come un presidio di civiltà, irrinunciabile e meritorio di cura, di attenzione pedagogica e politica.

Il titolo – invero forse un po' troppo lungo – che si è dato a questo scritto già racchiude, quindi, questo obiettivo e pertanto sarà la traccia per articolare il discorso scandendolo in relazione alle questioni individuate. Procedendo con ordine, allora, si rifletterà su cosa significa “essere bambini per diventare adulti (e viceversa)”; sul significato di “educazione permanente” così come emerge, si diceva, talora tra le righe talora palesemente quando Mario Lodi racconta la relazione educativa tra insegnante e allievi; sul significato di “alleanza intergenerazionale”, ovvero sul rapporto tra adulti e bambini; e, non ultimo, sul come si configura “la scuola della vita”, come lo stesso Lodi la chiama quando si riferisce alla conclusione del percorso scolastico in senso stretto, avendo ben chiaro che ciò non coincide affatto con la conclusione del percorso educativo in senso lato.

## 2. *Essere bambini per diventare adulti (e viceversa)*

Il primo punto da affrontare, pertanto, è quello dell'*essere bambini per diventare adulti*, e viceversa, cioè dell'*essere adulti per diventare bambini*. Che cosa significa questo al di là dell'apparente gioco di parole? Cioè al di là della suggestione che, buttata lì, potrà anche essere evocativa ma che proprio per questo necessita di essere disambiguata, spiegata, ricondotta a un significato che abbia un senso educativo?

L'idea di questa espressione è venuta in riferimento alla breve raccolta di racconti pubblicata da Mario Lodi nel 1989 con il titolo *Storie di adultibambini*<sup>1</sup>. Questa parola – scritta così: “adultibambini”, tutto attaccato – ha colpito subito l'attenzione di chi scrive, non solo perché compare esplicitamente la parola “adulti” (e già non è poco in riferimento a un Maestro che è stato considerato e studiato pressoché esclusivamente in relazione alla scuola e quindi alla popolazione scolastica), ma anche perché compare in strettissima continuità, il tutto attaccato cui si faceva riferimento, con la parola “bambini”. I tre racconti

<sup>1</sup> M. Lodi, *Storie di adultibambini*, Torino, Edizioni Sonda, 1989.

che compongono questo volume, in effetti, testimoniano questa comunione: come scrive Mario Lodi nell'*Introduzione*, si tratta di storie di bambini raccontate da adulti che, oltre ai contenuti specifici che narrano, costituiscono un incontro, un intreccio, una continuità sostanziale, appunto, nella discontinuità fenomenica della vita.

Tali storie, dunque, sono per Mario Lodi il *trait-d'union* sia tra due generazioni, sia, nella stessa generazione, tra le sue fasi e i suoi significati:

L'idea di raccogliere storie di bambini raccontate da adulti risale in me al tempo in cui iniziai le esperienze pedagogiche fondate sulla ricerca, che partivano sempre dal vissuto. I bambini raccontano con i testi liberi (orali, scritti o disegnati) le loro esperienze usando così i linguaggi umani in funzione comunicativa; nello stesso tempo gli adulti (genitori, nonne e altre persone del paese o del quartiere) che sono state parte attiva dell'ambiente sociale, raccontano ai bambini i fatti della loro vita, soprattutto dell'infanzia, il tempo magico che gli adulti ricordano con nostalgia e i bambini ascoltano con curiosità<sup>2</sup>.

Ecco che – come interpreta Francesco Tonucci nella *Postfazione* – “un adultobambino non è un adulto rimasto bambino e neppure un adulto tornato bambino” bensì “un adulto diventato bambino”<sup>3</sup>. Questo vuol dire che

diventare bambini è ... una cosa importante, una conquista, una costruzione, alla quale concorrono cultura, volontà, scelte di vita, ma anche una particolare capacità di ricordare e in qualche modo di prolungare la propria infanzia<sup>4</sup>.

Bastano questi sintetici riferimenti, ci pare, per comprendere come si sia lontani da quei riduttivismi e da quelle storture che in maniera davvero superficiale assumono la questione dell'adulto-bambino in termini di spontaneismo, spensieratezza, immaturità... Al contrario: affinché un adulto possa “diventare” bambino, ovvero ri-vivificare una dimensione esistenziale che di fatto non c'è più, occorre intenzionalità consapevole, riflessività, maturità; occorre elaborare una concezione dell'infanzia non solo come semplice memoria di un vissuto personale, ma come concetto con caratteristiche peculiari e di va-

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 9.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 136.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

lore; occorre, ancora, saper assumere e praticare il gioco – perché narrare è giocare – nella sua dimensione astratta, di gioco simbolico, di ricerca, di esercizio dell'intelligenza – nel suo intreccio tra razionalità ed emotività – per comprendere, per scoprire, per interagire con l'altro.

Quest'idea e questa tensione – si torna di nuovo alle parole di Tonucci – hanno fatto di Mario Lodi

un grande maestro: per i suoi allievi non era solo un mediatore rispetto alla cultura, ma un ponte autorevole e credibile fra il loro mondo e il mondo degli adulti, un adulto vero che aveva ricordato, conservato, coltivato il suo essere bambino. Un adulto pieno di voglie, di curiosità che faceva pensare ad un mondo adulto per il quale valeva la pena diventare grandi<sup>5</sup>.

In conclusione, un discorso di questo tipo va a completare quello forse più immediato che viene da riferire alla questione, quello, cioè, che postula la necessità di un'attenzione e di una cura per e della vita dei bambini affinché siano avviati, accompagnati, sostenuti adeguatamente nella loro crescita verso la vita adulta, consentendo loro di acquisire e praticare quelle abitudini di comportamento sociale, cognitivo ed emotivo che guardano ad una maturità adulta ideale ben definita nei tratti del senso di comunità, di collaborazione, di partecipazione che riteniamo siano alla base della cittadinanza.

### 3. *Educazione permanente*

Il secondo punto che ci si era proposti di trattare è quello di più ampia portata intitolato all'educazione permanente che, del resto, è la cornice entro cui necessariamente si deve inscrivere e a cui si deve ispirare qualsivoglia concezione o progettualità educativa degna di tale nome. Pensata cioè a priori come tale da non dissolversi mai, da non essere circoscritta nella finitezza dello spazio e del tempo in cui si verifica. In questa prospettiva, *tutta* l'educazione di Mario Lodi è connotata come permanente, è innervata dall'idea stessa della sua diffusione e durata ed è questa impostazione, del resto, che consente all'educatore di scorgere in ogni fenomeno sensibile un'occasione per fare ricerca, per costruire sapere, per far cultura e, quindi, per dare corpo a un'esperienza formativa.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 142.

L'aula diventa così “la più bella stanza del mondo” – come scrive Lodi intitolando una pagina del suo *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*<sup>6</sup> – perché è il teatro di un insieme ricco e variegato di attività che consentono, a poco a poco, di far nascere

la vista della mente in un mondo che è fitto di segni slegati. Questi segni la conversazione accosta, lega, rimescola, disgiunge, in un caleidoscopio che inquadra l'episodico in una visione dinamica della realtà<sup>7</sup>.

Sono dunque queste le basi, le fondamenta – che solo il lavoro sistematico di un insegnante può edificare – di un processo di raffinamento costante delle facoltà umane suscettibile poi di durare tutta la vita. È questo il “seme” – per riprendere la filastrocca che Gianni Rodari inviò a Lodi proprio per complimentarsi del suo lavoro scolastico facente perno sul giornalino di classe – che crescerà e farà crescere: “prima era solo un seme:/ ora i bambini e il grano/ crescono INSIEME”<sup>8</sup>.

Questi rapsodici richiami solo per dire che tutte le attività che Lodi mette in atto, e circa le quali *a posteriori* continua a riflettere, valutare, modificare, sono permeate da una intenzionalità volta al futuro. Se quel futuro non ci fosse, se quei bambini non diventassero adulti, verrebbe a cadere l'intero impianto formativo della scuola e, quindi, verrebbe meno il senso dell'educare, la ragion d'essere maestri, insegnanti, educatori. Del resto, la stessa personalità dell'insegnante continua a svilupparsi nel fare scuola:

È... avvenuto che lavorando in un certo modo con i ragazzi, introducendo un clima ed un rapporto diversi, nonché le tecniche a questo funzionali, mentre i ragazzi sviluppavano le loro attitudini, anche il maestro, in modo molto maggiore sviluppava le sue ed era costretto necessariamente, non solo ad ampliare la sua cultura ma a farsene una tutta nuova. (... E ciò avviene) in un contesto che è liberatore non solo per i bambini ma anche per l'insegnante<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> M. Lodi (1970), *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, Torino, Einaudi, 1995.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 40 (*La più bella stanza del mondo*).

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 77 (*L'amico poeta*).

<sup>9</sup> M. Lodi, *Cominciare dal bambino* (1977), Milano, Mondadori, 2022, p. 23.

E sarebbe riduttivo, ovviamente, considerare la cosa riferibile solo all'aggiornamento professionale del docente; ci sembra, piuttosto, che la portata sia quella di tutta una personalità (adulta) che continua ad evolvere esercitandosi nella scuola. Tutti quegli aspetti che connotano la "scuola come liberazione"<sup>10</sup> sono pensati nella loro estensione spazio-temporale. Quando Lodi spiega i principi sui quali ha basato le attività delle sue scolaresche (la realizzazione di una comunità, il superamento dell'individualismo, l'estrinsecazione delle capacità<sup>11</sup>), pensa, necessariamente, a come tutto questo si riverbererà fuori e oltre la scuola:

L'educatore non può non agire parallelamente su due piani: quello didattico-pedagogico e quello civile, sociale e politico, con tutte le conseguenze che ne possono derivare. Diventa per lui naturale estendere la sua esperienza nell'ambito del paese o del quartiere in cui vive<sup>12</sup>.

Come è stato rilevato, quindi, l'ambiente-classe costruito dal Maestro arriva a configurarsi, e ad agire, come

un laboratorio democratico permanente, una micro-comunità di pari nella quale bambini e bambine avevano la possibilità di sperimentare direttamente i principi democratici sui quali si fondava il nuovo Stato repubblicano. Li apprendevano ... che il diritto di esprimersi implicava anche il rispetto del diritto di espressione altrui. Un lavoro faticoso, svolto quotidianamente, per indurre tutti a condividere le medesime regole e a rispettarle, creando un ambiente collaborativo nel quale tutti si sentissero compresi e ascoltati<sup>13</sup>.

Tanto che in ricorrenti sue riflessioni sul quotidiano della scuola e delle sue relazioni costitutive si delineano

due ambiti collegati e talora sovrapposti, la vita della comunità scolastica e la vita della comunità socio-politica generale, visti tanto nell'ambiente di prossimità del-

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 43.

<sup>11</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 43-47, dal testo *Scuola come liberazione* del 1971.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>13</sup> J. Meda, L. Paciaroni, *La scuola democratica di Mario Lodi. I principi della Costituzione nell'esperienza pedagogica del maestro Lodi*, in P. Boero, M. Catarci, J. Meda, L. Paciaroni, *Pedagogia e Costituzione. Riflessioni su Mario Lodi, Gianni Rosari e Paulo Freire*, a cura dell'Associazione 25 aprile, Milano, FrancoAngeli, 2022, p. 27.

la scuola, quanto in quello politico più generale ed è in questo intersecarsi di vari e distinti piani concettuali, culturali ed educativi che la proposta di Lodi va compresa ed approfondita. La sua aspirazione a fare in modo che nella scuola si sviluppassero al massimo le espressività e le capacità di creare ed apprezzare la cultura dei bambini in sostanza riproponeva una istanza da molto tempo presente nella miglior scienza dell'educazione. A questa istanza educativa Lodi cercò di corrispondere con la proposizione di una gamma di atteggiamenti e strumenti didattici assai articolata, pregevole ed anche affascinante nella misura in cui intendeva fare perno sulle motivazioni e capacità dei ragazzi<sup>14</sup>.

#### 4. Alleanza intergenerazionale

Questo terzo punto che ci si è proposti di affrontare è strettamente intrecciato a quanto evidenziato sin qui. Infanzia, adolescenza, adultità e senilità sono fasi della vita stabilite anagraficamente per convenzione, ma che hanno, in prospettiva educativa – oltre che, naturalmente, psicologica, antropologica, biologica ecc. – delle specifiche e peculiari connotazioni e, soprattutto, sono condizioni esistenziali che possono “funzionare” al meglio solo se si pensa di costruire legami di senso e di identità nella varietà delle loro manifestazioni, cioè solo se si attribuisce un significato alle transizioni e ai rapporti tra le une e le altre vicende della vita. Ecco, allora, che il significato di relazione, di patto, di alleanza intergenerazionale assume un'importanza e un ruolo imprescindibili nella cornice dell'educazione permanente. Anche su questo versante, Mario Lodi ha investito sul piano didattico, di costruzione e di circolazione del sapere e nello sviluppo di strumenti e di abiti di conoscenza.

Ci si limita a chiamare in causa, in proposito, quanto ci appare essere uno degli esempi più espliciti. Il riferimento va quindi al periodico “A&B – Adulti e bambini che vogliono diventare amici”, fondato sulla reciprocità dei processi di insegnamento/apprendimento (anche se a livelli differenti). Richiamandosi alla *ratio* su cui si fonda l'ideazione stessa di questo suo progetto, Lodi ha affermato che si tratta di

un giornale povero, senza colori e senza pubblicità, ma certamente i bambini e gli adulti che vi scriveranno lo faranno diventare ricco di idee, di fantasia, di fatti.

<sup>14</sup> A. Luppi, *Mario Lodi: maestro del tempo presente*, in “Ricerche Pedagogiche”, 223, 2022, p. 34.



Gli adulti impareranno dai bambini, come i bambini dagli adulti<sup>15</sup>.

Va ricordato che il periodico, un vero e proprio giornale con abbonati, a distribuzione nazionale, nacque nel 1983 come inserto del giornale cremonese “Mondo Padano”, diventò nel 1985 una pubblicazione autonoma, indipendente e autofinanziata, prima mensile, poi, dal 1988, trimestrale; cambiò nome nel 1989, assumendo quello di “Il Giornale dei Bambini” per le edizioni Sonda e proseguì la sua attività sino al 1992, pubblicando complessivamente 77 numeri. Il suo mandato è stato quello di *dare la parola ai bambini*, per conoscerli, conoscere la loro vita e il loro modo di conoscere e di creare; in quest’ottica, il ruolo degli adulti è quello di mettersi a loro disposizione, di creare le condizioni e gli spazi di questa loro espressività<sup>16</sup>.

L’idea di educazione, e quindi di didattica, nell’accezione di appropriazione del sapere e degli strumenti per la sua costruzione, comprensione e trasformazione, che ha innervato questo progetto e la sua esecuzione è evidentemente ispirata alla *partecipazione* e all’*inclusività*. Da una parte, bambini che realizzano disegni, che scrivono storie, che pongono domande e formulano risposte rivolgendosi ad altri bambini; dall’altra, in relazione con loro, adulti che facilitano, spronano, sostengono e, soprattutto, ascoltano e osservano con attenzione, presenti sempre ma non invadenti, non oppressivi, non prevaricanti. Una generazione adulta che non preordina né ipotoca la crescita e lo sviluppo delle generazioni che saranno adulte, ma che è loro *amica* nella misura in cui rispetta, si prende cura e si assume la responsabilità (che sta necessariamente all’adulto assumersi), adoperandosi di conseguenza, di consentire l’autodeterminazione altrui.

In definitiva, alla “cultura del bambino” di Mario Lodi

che non si articola sui ‘bamboleggiamenti’, con i quali spesso alcuni adulti si rivolgono ai bambini; è una cultura che si costruisce giorno per giorno e che, progressivamente, si evolve. Ha una profonda dignità perché è costituita da pensieri e non

<sup>15</sup> Così scrisse nel primo editoriale del II anno (1985); cfr. M. Bufano, E. Platè, “*A&B*” nascita e vita di una rivista, in M. Bufano, T. Colombo, C. Lodi, A. Pallotti, E. Platè (a cura di), *A&B La parola ai bambini. Storia e attualità di un giornale-progetto educativo ideato da Mario Lodi*, Drizzona (CR), Casa delle Arti e del Gioco - Mario Lodi (in collaborazione con Mondo Padano), 2019, p. 10.

<sup>16</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 11-13.

da ‘pensierini’: non è il pensiero dell’uomo in piccolo, ma è il pensiero libero ed originale del piccolo dell’uomo<sup>17</sup>

fa da necessario contraltare una “cultura dell’adulto” che ne riconosce il valore e, per questo, si prende cura delle condizioni per il suo sviluppo.

### 5. *La scuola della vita*

Si è così arrivati all’ultimo aspetto, non certo per importanza, che ci si era riproposti di affrontare, quello intitolato alla “scuola della vita”. Al riguardo, Mario Lodi aveva espresso in una sua relazione, presentata il 21 settembre 1976 al convegno italo-sovietico sui problemi dell’istruzione svoltosi ad Alma Ata, in Kazakistan, in modo molto semplice e probabilmente per questo molto efficace, come la scuola debba svolgere il fondamentale compito di fare da apripista all’educazione permanente e degli adulti:

Finita la scuola l’educazione non si ferma: l’uomo continua, allo stesso modo del bambino che nella prima infanzia esplora la sua fetta di mondo, la produzione della cultura. È la scuola della vita. Il grande libro da leggere e interpretare per capire il presente come risultato del passato e in funzione del futuro, siamo noi stessi in rapporto con gli altri, è il mondo intero e l’umanità in evoluzione.

Se la scuola è riuscita a mantenere efficiente il meccanismo della conoscenza, a perfezionarlo sul piano sociale, a dare al ragazzo il senso della sua collocazione storica, a lasciargli intatta la voglia di conoscere, la scuola continua nella vita di ognuno come partecipazione alla vita del tutto umano e sociale: della natura di cui si è parte, dei grandi problemi che travagliano la specie umana in questo drammatico scorcio di secolo, del futuro che insieme stiamo preparando.

Non c’è angolo della terra, ormai, da cui gli strumenti sempre più rapidi e perfezionati di comunicazione non ci trasmettano notizie, dati, problemi. Così che la nostra esplorazione, iniziata da piccoli nelle stanze della nostra casa alla scoperta di oggetti e persone, continua da adulti nella grande casa-ambiente dell’uomo che è tutta intera la terra, o per essere più precisi, l’universo.

I dati ci vengono ancora, come allora, in modo caotico ed episodico, ancora con le stesse operazioni mentali noi mettiamo in relazione i dati nuovi con quelli precedenti e cerchiamo di scoprire cause ed effetti, arricchendo la già complessa e delica-

<sup>17</sup> A. Pallotti, *La cultura del bambino nel pensiero di Mario Lodi*, in “Amica Sofia Magazine”, XVII, 2, 2022, p. 29.

ta struttura della nostra cultura, che ha in sé tutta la nostra vita personale e sociale, il nostro travaglio senza soste, la felicità e i turbamenti, le certezze e i dubbi. Un patrimonio che si è formato nell'esperienza del lavoro, degli incontri con gli altri, delle riflessioni solitarie.

Così nessuno possiede la cultura identica a un altro, anche se la concezione della vita, dell'uomo e del mondo è simile<sup>18</sup>.

Non c'è molto da aggiungere, se non per rimarcare ulteriormente il fatto che Lodi considera l'esperienza scolastica come inesauribile e generativa. Essa a un certo punto si conclude, finisce, certo, deve finire, come situazione in senso stretto, ma continua, deve continuare nella vita, pena la sua inutilità anche negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Ossia: se non ha saputo generare un approccio alla cultura in cui appropriazione e rielaborazione creativa si intrecciano e si potenziano vicendevolmente allo scopo di produrre significati personali e condotte consapevoli lungo tutto il corso della vita e nella varietà dei suoi ambienti, relazioni e condizioni, viene a cadere la ragion d'essere stessa della scuola. Una scuola che raggiunge non solo i suoi destinatari più diretti, gli alunni, ma che può avere un raggio d'azione più ampio, coinvolgendo i genitori attraverso l'innescò di domande, riflessioni, forme diverse di partecipazione e di interesse:

Nella scuola di Lodi si propone anche un modello di relazione fra scuola e famiglia che trova le sue radici nell'impegno del maestro a favore dell'educazione popolare. Strumenti quale il foglio-giornale, oltre a promuovere e documentare le esperienze di apprendimento dei bambini, hanno avuto come esito ulteriore quello di favorire anche tra i genitori occasioni di apprendimento non meno preziose di quelle offerte ai loro figli<sup>19</sup>.

Anche da questo punto di vista, allora, Mario Lodi indica una valorizzazione del ruolo e quindi della professionalità dell'insegnante che è un tutt'uno con la sua responsabilità di educatore *tout court*: un educatore che guida, che propone, che ascolta e che, soprattutto, "crede nelle capacità dei suoi allievi di andare a fondo nello studio di un pro-

<sup>18</sup> M. Lodi, *Il bambino, la famiglia, la scuola, la società*, in M. Lodi, *Cominciare dal bambino*, cit., pp. 228-229.

<sup>19</sup> A. Surian, D. Di Masi, S. Boselli, *Mario Lodi. Pratiche di libertà nel paese sbagliato*, Padova, BeccoGiallo, 2015, p. 146.

blema”<sup>20</sup>. In altri termini, che ha fiducia in quelle loro potenzialità il cui dispiegarsi, sistematicamente favorito dalla scuola, li porterà progressivamente a coltivare il medesimo approccio nei confronti di una vita adulta che in quanto tale non avrà più a che fare direttamente con la scuola, ma che non per questo dovrà dimenticare o abbandonare il suo metodo.

## 6. Conclusioni

Dovendo tirare le fila delle riflessioni svolte, ci preme innanzitutto sottolineare come, occupandosi di scuola e di didattica in situazione scolastica, Lodi si sia necessariamente confrontato anche con le istanze dell’educazione *extra* ed *oltre* scolastica. Gli anni in cui dà alle stampe gli scritti qui citati sono gli anni in cui il dibattito pedagogico più vivace e proficuo sul piano delle analisi non meno che delle proposte, in effetti, si snoda attorno all’educazione permanente – nelle sue declinazioni di comunità o società educante e di sistema formativo integrato, per ricordare due modelli paradigmatici – e alle sue prospettive. Quelli in cui, in altre parole, si delinea un quadro sistemico di cui la scuola non è solo parte integrante, ma elemento irrinunciabile e propulsivo per superare la scuola stessa e i suoi inevitabili confini.

Ecco, questo è un aspetto che forse ancora oggi si tende ad emarginare: il *lifelong learning* e l’educazione degli adulti paiono troppo spesso investire tutto sul recupero, sulla seconda *chance* o perpetrare una *logica dello scaricabarile*, ovvero demandare a un momento successivo della vita il recupero o il rimedio di quanto non ha funzionato, in termini formativi, negli anni giovanili. Mario Lodi ci mostra tutta la fallacia e la pericolosità di una simile impostazione, perché per educarsi, per continuare ad educarsi, non si può fare a meno di sperimentare, di vivere e di introiettare quella disposizione alla costruzione individuale e sociale della conoscenza che la scuola, per mezzo del docente, non solo simboleggia (aspetto già di per sé degno di nota), ma incarna e rende vitale.

Allora, per concludere, se è vero che è esistita e forse tuttora esiste una scuola ove gli adulti tendono a soverchiare i non-ancora-adulti, in modi e forme diverse<sup>21</sup>, con altrettanta sicurezza, e con gratitudine,

<sup>20</sup> A. Masala, *Mario Lodi maestro della Costituzione*, Bergamo, Edizioni Junior, 2007, p. 106.

<sup>21</sup> Così, ad esempio, ricordava: “Il mio primo giorno da maestro ho trovato la

possiamo riconoscere che l'impegno e il lavoro di maestro di Mario Lodi sono stati indirizzati a un rinnovamento e a una valorizzazione della scuola che, sicuramente, ha coinvolto gli allievi, riconoscendo loro il ruolo attivo e partecipe che gli è dovuto nella vita scolastica, ma che, nondimeno e necessariamente, ha puntato e ha investito su una diversa concezione di adultità: aperta, *in fieri*, disponibile essa stessa ad educarsi nel mentre che educa.

Ed è questo, un impegno, un lavoro – di più: un *dovere* – di tutti:

Distruggere la prigione, mettere al centro della scuola il bambino, liberarlo da ogni paura, dare motivazione e felicità al suo lavoro, creare attorno a lui una comunità di compagni che non gli siano antagonisti, dare importanza alla sua vita e ai sentimenti più alti che dentro gli si svilupperanno, questo è il dovere di un maestro, della scuola, di una buona società<sup>22</sup>.

### Riferimenti bibliografici

Boero P., Catarci M., Meda J., Paciaroni L., *Pedagogia e Costituzione. Riflessioni su Mario Lodi, Gianni Rosari e Paulo Freire*, a cura dell'Associazione 25 aprile, Milano, FrancoAngeli, 2022

Bondioli M., *Mario Lodi e Piadena. Una vita tra educazione e impegno in un microcosmo padano*, Mantova, Sometti, 2022

Bufano M., Colombo T., Lodi C., Pallotti A., Platè E. (a cura di), *A&B La parola ai bambini. Storia e attualità di un giornale-progetto educativo ideato da Mario Lodi*, Drizzona (CR), Casa delle Arti e del Gioco – Mario Lodi (in collaborazione con Mondo Padano), 2019

Goldoni L., *Intervista a Mario Lodi*, 2012, in <https://www.perlungavita.it/note-pensieri/protagonisti-del-900/337-mario-odi-felice-di-essere-il-maestro-della-scuola-di-cipi>

Lodi M. (1970), *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, Torino, Einaudi, 1995

Lodi M., *Cominciare dal bambino* (1977), Milano, Mondadori, 2022

Lodi M., *Storie di adultibambini*, Torino, Edizioni Sonda, 1989

Luppi A., *Mario Lodi: maestro del tempo presente*, in "Ricerche Pedagogiche", 223, 2022

Masala A., *Mario Lodi maestro della Costituzione*, Bergamo, Edizioni Junior, 2007

scuola basata sulla supremazia dell'adulto: l'adulto pretendeva il saluto dai suoi scolari che ringraziavano con rispetto e paura" (L. Goldoni, *Intervista a Mario Lodi*, 2012, in <https://www.perlungavita.it/note-pensieri/protagonisti-del-900/337-mario-odi-felice-di-essere-il-maestro-della-scuola-di-cipi>).

<sup>22</sup> M. Lodi (1970), *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, cit., p. 23 (*Lettera a Katia*).

Pallotti A., *La cultura del bambino nel pensiero di Mario Lodi*, in “Amica Sofia Magazine”, XVII, 2, 2022

Ridolfi C. (a cura di), *Mario Lodi. Albero Maestro*, Milano, FrancoAngeli, 2022

Roghi V., *Il passero coraggioso. Cipi, Mario Lodi e la scuola democratica*, Roma-Bari, Laterza, 2022

Surian A., Di Masi D., Boselli S., *Mario Lodi. Pratiche di libertà nel paese sbagliato*, Padova, BeccoGiallo, 2015